

WARBURG INSTITUTE

DBH1430

in Capua
1661

Pietro *Gianni*
(Komponist)
s. S. 8. *P. A.*



d
b
h
1430

WARBURG



18 0226027 5

L'ANNIBALE
IN CAPVA

24/355 MELODRAMA

Rappresentato in Venetia nel
famoso Teatro Grimano

L'ANNO M. DC. LXI.

CONSACRATO

All' Altezza Sereniss. di Madama

S O F I A

Duchessa di Bransuich, e Lune-
burg, Nata Principessa
Elettoriale Palatina.



IN VENETIA. M. DC. LXI.

Appresso Giacomo Batti.

Si vende in Frezaria

Con Licentia de' Sup. e Privilegio.

L'ANNIBALE

IN CAPVA

MILIO

Rapporto in

Amolo fatto

L'ANNO MDCCLXI

CONSCRATO

Attesta

UNIVERSITY OF LONDON

Warburg Institute

Warburg Institute



IN VENETIA, MDCCLXI

Appreso Giacomo Banti

Si vende in Firenze

Con licenza di Sua Maestà





MADAMA



Ono soliti pregi
dell' Aquila E-
STENSE di
BRANSVICH
dar ricouero sotto l'ombra de
suoi gloriosi vanni à i più ca-
nori Cigni d'Europa.

Ed è già noto, che l' A. V.,
che porta il famoso nome di
SOFIA si palesi nel mon-
do per la MINERVA de
letterati.

Bens'odono fin dal neuo-

fo Polo rimbombare gl' applausi con quali decanta la Fama, le virtudi heroiche di V. A., ed hora si che l'Orsa Aquilonare non più si duole d'esser distante dal Sole, mentre si vede illuminata da Reali splendori di Principeffa così tanto Illustre.

Non più invidia l'Albi le dotte Eudossie à Bisantio, o l'erudite Zenobie, a Palmira.

E se Diotima, & Aspasia furono celebrate da Greci, perche oltre il latino sermone possedeuano l'Egittiano ed il Caldeo linguaggio, onde non isdegnò il gran Socra-

te di venir lor discepolo) quai tributi di gloria si doueranno al merito sublime di V. A. che oltre il Latino l'Italico, il Gallico l'Hispanico, il Belgico, il Brittanico, & il Germanico Idioma apprese sin dalle fasce le Scienze più souerane, e l'arti più nobili.

Dedico perciò all'A.S. come ad vna Serenissima Pallade il presente **M E L O D R A M A** parto di nobilissima penna, la quale ancorche per modestia brami d'esser incognita, non perciò i suoi voli si rendono del tutto ignoti, e particolarmente

nela

nella Corte d' Hannoure ,
oue più fiate furono da quel-
le Serenissime Altezze ag-
graditi gl'ossequij dell' Aut-
tore . supplico l'A. S. di pa-
riaggradimento verso que-
sta humilissima oblatione
della mia deuotione, bastan-
do a mè per confidare nel-
la sua Regia Manificenza
il dire che sia figliola delle
Maestà de Rè Boemi , e ch'
habbia fortito per isposo vn
AVGVSTO. e qui prostrato
resto.

Di V. A. Serenissima.

Humilliss. Denotiss. & Ossequentiss. Seru.

Giulio Batti,



LO STAMPATORE

à chi legge.

SI frequenti volano sopra de'
fogli per lo Cielo d'Italia le
Dramatiche compositioni ,
che inen numerose forse colà
nell'antro Cumano s'aggirauano disper-
se le foglie della Sibilla.

Felicissimi scrittori, le hauessero hauu-
ta cotanta sottigliezza all'ingegno , co-
me hebbero acuta la penna ; e se fossero
stati atti à produrre dal loro ceruello co-
tante Palladi, come per lunga serie d'anni
furono fecondi di tanti Gufi.

Ennio frà suoi deliri freneticando osò
autenticare esser l'anima d'Homero tras-
migrata in se stesso , e quelli imitando la
follia di quel poeta si stimano noui Euri-
pidi , nè la cedono à Coturni del Tragico
Sofocle, adeo magnum prouentum poetarum
hoc seculum attulit.

A 3.

Quindi

Quindi auuenne che molti si pensano
d'esser Mercurij con l'ali in capo, che ne-
tampoco hanno materia per fabricare vn
Mercurio.

E quanti si vantano d'hauer vedute al-
la fonte di Pirene ignude le Muse, à quali
né meno apparuerò in sogno, come ad
Esodo.

O quanto bene (dicua l'Antarco) sta-
rebbe adattato à certi compositori per
correttore quel Filosofo filosofo, al
quale ordinata da Dionigi Tiranno la cor-
rettione d'vna Tragedia,

Ab initio usq; ad coronidem deleuerat.

Marauiglia dunque non è, se le com-
positioni di simiglianti poetastri non heb-
bero più lunga vita, che gl'huomini se-
minati da Cadmo, e se i loro Drami all'
estinguersi de lumi del Teatro à guisa del-
le faci Sepolcrali nel comparire all'aria,
aperta ad vn soffio svanirono.

I parti dati in luce da questi tali sono,
come le Simie della Numidia; *quarum*
pulcherrima deformis, ed i loro versi ven-
gono reputati, come quelli dell'antico
Menio,

Optimum malum.

Se hauesero misurata l'altezza del lo-
ro ingegno con lo scandaglio del saggio

De-

Demosthene, non s'hauerebbero posti all'
azardo di formare della Timbra, *quæ*
est genus oleris, vna gran lancia, nè hau-
rebbero incontrati i rimproueri d'Aufo-
nio, che contro simili scrittori esclamo,

Vilius dormire fuit, quam perdere

Somnum, atque oleum.

Conoscendo perciò il nostro Autore,
quanto sia difficile il comporre un per-
fetto Drama, protestandosi egli di non
conoscere altre lettere, che quelle, che,
dall'uolo delle grüe alfabetate nell'aria,
furono mostrate da Palamede à soldati
del campo Greco, hebbe sempre gran-
dissima renitenza a lasciar correre soura
le Scene i tratti della sua penna; e di già il
suo ANNIBALE era rimasto sepol-
to frà le ruine di cento laceri fogli, non
meno, che l'antico frà le Ceneri della di-
strutta Libissa.

E se la pietosa violenza de' più auto-
reuoli amici ueramente di COR RAR-
RO uerso l'Autore, non l'hauesse for-
zato à non far da Saturno con dilaniare
i proprij parti difficilmente l'hauresti ue-
duto à tentare questa salita, particolar-
mente nell'anno presente, nel quale tanti
illustri Dedali hanno sotto il Cielo dell'
Adria spiegati uoli di marauiglia.

A

4

Tu

Tu uedi, ò benigno lettore, un Drama
composto per trattenimento da una pen-
na ch'è nobile, e rappresentato ne' Teatri
frà lo spatio di uinti giorni; onde sei pre-
gato di compatimento per la strettezza
del Tempo, se non ti comparirà innanti
con quella pompa, che si ricercarebbe
ad un' ANNIBALE trionfante sfer-
rando, che la Musica impareggiabile del
Molto Reuerendo Signor D. Pietro Ziani
nuouo Anfone del nostro secolo, unita
all'Angeliche uoci de' primi Cantanti d'
Europa sia per supplire alla mancanza
del prologo, che per breuità si tralascia.
Viui felice.



AR.



ARGOMENTO.

ANNIBALE figlio di quel
grande Amilcare Cartha-
ginese, doppo varie Vitto-
rie ottenute contro Roma-
ni, diuenuto celebre, e famoso Capita-
no, disfatto nell'ultima battaglia di
Canne l'Esercito di P. Emilio, e G. Ter-
rentio Varrone Consoli, s'impadroni di
Capua, città dopo Roma la più poten-
te, e la più fiorita d'Italia.

Quiui è fama, che sneruato dalle
delitie, e da i piaceri s'innamorasse d'
una giouinetta, onde reso effeminato,
ne curandosi di proseguire il Trionfo,
diede à conoscere, che fù misero d'l
A 5 Cielo,

*Cielo, che si prode Capitano perdesse
un Occhio su l'alpi, mentre in Capua
doveua far da Cupido.*

*Rappresentasti dunque, come entrā-
do ANNIBALE trionfante in Capua
ARTANISBA figlia di Siface Rè de'
Numidi, che incognita seguendo l'ama-
to Duce sotto habito, e nome d'HAN-
NONE guerreggiaua nel Campo Afri-
cano, gli presentasse un Guerriero fat-
to prigione, il quale scoperto per Emi-
lia bellissima Vergine Romana, la qua-
le tratta dall'Amore di Floro figlio di
PACUVIO Preneipe del Senato Ca-
puano l'haueua seguito in guerra con-
tro Carthaginiensi, ANNIBALE se n'-
innaghisce, porgendo occasione à molti
accidenti, che parte veri, e parte fano-
losi (per adempire le parti di Poeta)
conducono al fine il presente Drama.*

INTERLOCVTORI.

*Annibale capitano de Carthaginiensi.
Artanisba figlia di Siface Rè de Numidi
sotto habito, e nome d'Hannone,
Amante d'Annibale.
Emilia donzella Romana figlia di Paolo
Emilio Consolo, Amante di Floro.
Floro figlio di Pacunio Amante d'Emilia.
Pacunio Preneipe del Senato Capuano
Padre di Floro.
Dalisa uecchia scudiera d'Artanisba.
Gilbo seruo faceto di Floro.
Argillo paggio d'Annibale
Maherbale generale della Cauallaria
Bomilcare capitano delle squadre Nu-
mide.
Arbaste conduttore de gl'Elefanti.
Alcea Maga
Caduero incantato, che parla
Ombra d'Amilcare Padre d'Annibale.*

CHORI.

*Di Soldati Coronati d'Alloro, ch'ac-
compagnano il Trionfo.
D'Arcieri che seruono à Maherbale.
Di Mori che seruono à Bomilcare.
Di Damigelle, che corteggiano Emilia
Di Cauallieri Armati di lancia, ch'ac-
compagnano Hannone.*

A 6

BALLI

B A L L I.

Di Spiriti, che sorgono parte dalla Terra,
e parte uolano per l'aria.
Di Cavalieri.

S C E N E.

Piazza Reale con Archi Trionfali fregia-
ta di Trofei, e Militari insegne, oue si
guida il Trionfo.

Campo di Battaglia, oue si quadronato.
l'Esercito Africano con Padiglioni, &
ordinanza d'Elefanti.

Stanze, oue riposa Annibale.

Selua con grotte Magiche, e Cielo notturno.
con Luna piena.

NELL'ATTO SECONDO.

Giardino delizioso con loggie, e fontane
sopra le sponde del fiume Volturno da
cui spunta il Sole nascente

Campagna di Canne piena di Cadaueri,
di stragi, irrigata dal fiume Aufido.

Boschetto d'Allori con peschiere, e cadu-
te d'Acque.

Scogli dirupati, che spuntano sopra il
Mare.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Regij d'Emilia.

Cortile Reale.

Sala illuminata con torcie, e lumiere pen-
denti.

PRO-



PROLOGO

La Reggia di Marte nel quinto Cielo.



Oppo lo sparro di molte Ar-
tigliarie, che squarcian la
tenda, s'apre la Reggia di
Marte tutta ingombrata d'

Armi; iui con facelle alla mano si ue-
dranno il Furore, e lo Sdegno Ministri
di Marte i quali alla comparsa d'A-
more precipitano a gl'abbissi; entra
Cupido accompagnato dal Gioco,
dal Vizzo, e dal Piacere, e fanno pri-
gioniero Marte, il quale in atto furi-
bondo impugnando l'hasta in tali ac-
centi prorumpe.

Mar. Chi mi desta à la pugna?

E contro'l Dio de l'armi il ferro impugna?

Amo. Cedi, Nume guerriero,

Renditi al Dio d'Amor, sei prigioniero?

Mar. Dunque Marte così horribile,

Si

Si terribile,
 Che d'acciaro armato vada,
 De l'inerte fanciul preda sarà?
 Amo. Sì, Ministri del mio furore,
 Riso, e Gioco,
 Annuncetelo,
 Disarmatelo,
 Sì stringetelo,
 Imprigionatelo,
 E proui per sua pena,
 Quanto dura d'Amor'è la Catena.

Mar. Già cedo, son ^{a 2} vinto.

Amo. Sei preso sei ^{a 2} vinto.

Mar. Da tuoi lacci, hor sono ^{a 2} anninto.

Am. Da miei nodi hor giaci ^{a 2} anninto.

Amo. Ma quì, che tardate.

Furore, e disdegno,

D'Abbisso nel Regno

Il volo spiegate:

Fuggite sgombrate;

Ne la Reggia del duol precipitate?

Il Furor, e lo sdegno precipitano.

Mar. E doue spogliato,

Disarmato

De l'V sbergo, e de lo scudo

Guidi'l Dio de la Guerra, ò Nume ignudo.

Amo. Vò, che fatto bersaglio à mie Saette

La bella Genitrice

Faccia nel seno tuo crude vendette.

Qui

Qui comparisce Venere soura d'
 una Conca tirata da due Tritoni,
 e gl'Amorini portano Marte
 legato à suoi piedi.

Ven. Ecco là quel Dio Guerriero,

Così fiero

Fatto prigion d'un pargoletto Arciero.

Hora vada

Distruuggi Roma,

Fà, che in onta à mia beltà

Ella sia sconfitta, e doma,

Col lampo d'un guardo

Suenar'io ti vò.

Amo. Con questo mio Dardo

Languir lo farò.

Mar. O cara, ò vezzosa,

Mia Dina amorosa,

Sereni'l bel Viso,

Ripiglia il bel riso,

Sol per destar di Roma

La Gioventù auilita

La virtude assopita

Ad Annibale in fier trà mille spade

I monti apersi, e ageuola le strade;

Mà non temer, ò cara

Fian gl'apparati miei

Del Latino valor pompe, e Trofei.

Sciogli, ò bella, questi nodi:

Il tuo volto più mi lega,

L'an-

L'aurea chioma al Vento spiega,
Con quel Crine più m'annodi
Sciogli o bella questi nodi.

Ven. Se sia vinta Cartago
Ti prometto, è mio vago,
Con riso sereno

Scioglierti i lacci e incatenarti al seno.

Amo. Giuro per questa face

Che dal mio dardo aurato,

Annibale quel fier sarà piagato.

Mar. La di Paso entro la Reggia

Frà tue mamme alabastrine.

Ven. Sù mie labra porporine

Amo. Di mia face

Ve. De miei sguardi a 3 } al vago ardor.

Mar. Di tue luci

Am. Vò che s'ad in sol }

Ven.

Mar. a 2^a s'adopreranno } l'Armi d'Amor

Il Vizzo, il Gioco, e'l Piacere, l'uno
tenendo l'Elmo, l'altro lo Scudo, il
terzo la Corazza di Marte nolano
sopra gli spettatori.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Comparisce la Piazza di Capua fregiata
di Trofei con Archi Trionfali, nella
quale entra Annibale sovra d'
uno smisurato Elefante.

Annibale, Maherbale, Bomilcare, Arbaste,
Choro de Soldati.

Cho. Vittoria, Vittoria, Vittoria;

2. Già l'oste è sconfitto

3. D'Annibale innitto,

4. Rifuoni la gloria.

Tutti Vittoria, Vittoria, Vittoria.

An. Amici habbiamo vinto.

Gia del Regno Latino,

Cadè il gran Genio estinto;

Trema l'Ausonia doma, e'l mondo vede
Genuflessa, e prostrata

La fortuna di Roma al nostro piede.

Maherbale: Maher, Signore.

An. Fa

A T T O

An. Fa ch' à la noua luce ogni guerriero
Stia preparato à l'armi,
Che pria, ch'al Sol nascente
Apra l'uscio del dì la terza Aurora;
Vò che di Marte la superba Reggia
Espugnator, e distruttor mi veggia.
Maber. Già al Lampo de l'armi
Trà bellici carmi
Di stragi e rapine,
Frà scempi e ruine
Il Ciel risuondò;
Hora doma
L'alta Roma
Dal tuo braccio vn dì vedrò.
Che giusto sia, che di Quirino il foglio
T'adori in Campidoglio;
E con pallida imago
Vada schiava l'Italia vn dì à Carthago.

SCENA SECONDA.

Artanista sotto habito, e nome d'Hannone,
Emilia vestita da guerriero, Annibale,
Maberbale, Bomilcare.

An. **Q** Vesto del ferro mio
Prigioniero Campione
Ad Annibale il grande offrisce Hannone.
An. O gran fulmine di guerra,

PRIMO

19.

Al balen de la cui spada
Sia che cada
La gran Roma hoggi sotterra,
Accetto il dono, ed in sua vece haurai
Queste insigne Blesante
De l'armamento guerrier vastò Gigante;
Mà tu chi sei qual temerario ardire
Tropo folle ti spinsi
Contro l'Armi Africane à mouer l'Le?
Non sai, ch'i miei Campioni audaci, e fieri
Produsse il fato à debbellar gl'Imperi?
mi. Qualunque sia tu l'vedi io son guerriero;
Di saper il mio nome hor spero in vano,
Basta son tuo nemico, e son Romano.
n. Sì l'esser tuo sdegni di far palese,
Barbaro discortese?
Cauallero fellon, guerriero indegno,
Se ricusi i fauori,
Vò che prouo lo sdegno,
Bomilcare? tua cura
Fia sottrar da costui, sotto qual Cielo
Hebbe i primi alimenti,
Scopri la Patria, e'l Nome;
E se nega ostinato,
Condannato,
Lacerato
Frà i più crudi e rei tormenti.
Serua d'esempio à le nemiche Gentì.

S C E N A T E R Z A.

Emilia, Bomilcare.

Em. **A** Hi, ch'ogn'hora à eader vâ
 Chî sua scorta vn cieco fâ
 Diè Arianna à Theseo anninto
 Con vn fil dolce ristoro,
 Mà d'vn crin le fila d'oro
 Poffa m'han nel labirinto.
 Ah, ch'ogn'hora à eader vâ
 Chî sua scorta vn cieco fâ.
Bomil. Guerriero
 Che fiero
 Di Marte
 Ne l'arte
 Bellona mostrò;
 S'il fato feuerò
 D'Annibale alterò
 Prigion t'arresto,
 Deh se tû sei gentil, quanto sei forte
 Spiegami la tua sorte,
 La virtù frà nemici anco s'honora;
 Regna la cortesia trà l'armi aneora.
Em. Quì di finger'è d'huopo!
 Pouero albergo, e villareccio Tetto
 Diè al mio natal ricetto;
 La frà rustiche turbe

Fù mio pregio maggior l'arco trattando;
 Hor l'hasta infanguinando,
 Ne le selue latine
 A le belue apportar fragi, e ruine;
 Quinci destò al fragore
 De la Punica tromba,
 Che d'intorno rimbomba;
 Io venni al suon de' bellicosi carmi
 A cercar la mia pace in mezo à l'armi.
Bom. Ti palesa per grande il tuo sembiante?
Em. L'aureo sol nel Mar d'Atlante
 Il suo crin non tergerà
 Che'l mio stato
 Sfortunato
 Il suo Duce intenderà.
Bom. So, ch'in petto guerrier frode nò siede.
Em. Ti sia la Destra mia pegno di fede.

S C E N A Q U A R T A.

Flo, Gillo.

Flo. **P**egno di fede?
 Perfida Emilia, o Dio?
 A chî doni quel Cor, che fù già mio?
 Ferma, Peno, crudeles
 Dimmi riuai spierato,
 Sotto vn clima abbronzato
 Dunque l'Africa ardente
 Per infiammarti il seno

Non

Non hà frà tanti ardor fiamma possente,
 O frà adusti deserti, e così vasti
 Non hà il torrido Ciel calor, che basti:
 Che da l'accesa Libia in questo loco
 Sei venuto à rapir ancor il mio foco:
Gil. Fiamma o foco non ho son tutto il glo

Gil. Che sopraggiunge

Flo. A che ferbi le faete,

Cieco Nume, alato arciëro;

Che l'tuo seral pungente, e fiero;

Hor non fa le mie vendette;

A che ferbi le faete

Flo. Ch'io lasci Emilia ad altro Amate in fe- (no

E in faccia a miei dolori

Oda vantare i miei traditi amori

Ah ciò non fia mai vero;

Dimmi barbara, di

Vn'alma adorante,

Vn'cor supplicante

Si tratta così?

Dimmi barbara, di?

Per punire vn Core ingrato,

La dal Cielo

Il suo Telo

Che non vibra Giove irato;

Per punire vn Core ingrato

Gil. Per Emilia delira

Flo. Ah se nò m'ode il Ciel, m'ode l'Inferno?

Emilia in terro

Ag-

Agitata,

Tormentata

Nel suo petto

Da Tesifone, ed Aletto.

(tes

Proui ciò, ch'è tradire vn Cor amà-

E se tanto furor non è bastante

Io stesso ignuda larua, ò spirito errante,

Per conturbar sua pace

Verrò furia d'Amor, ombra seguace

Gil. Credeuo il mio Padrone innamorato;

Ed hor per quel ch'io veggio, è spiritato

SCENA QVINTA.

Gilbo.

A Maati ch'hauete

Si poca fortuna

A Gilbo credete

Amate più d'vna,

Che ne'giri Celesti ogn'hora suole

Varij segni cangiar ancora il Sole.

E folle quel Core,

Ch'è fido e costante,

S'il Nume d'Amore

Anch'egli è volante,

Nò sà mätenir fede vn Dio bábino,

E l'Amor ch'è vagante, è pellegrino.

SC-

S C E N A S E S T A.

Campo di Battaglia con ordinanza d'
Elefanti.

Artanisha, Dalisa.

Art. **T** Roppo in alto sete andati
Miei capricci vaneggianti;
S'in Amor fate i Giganti,
Caderete fulminati:
Tropo in alto sete andati.

Frena il vol speranza mia
Se ad vn sol t'accosti tanto;
Ah ch'immerfa in mar di pianto
Farai d'Icaro la via.

Frena il vol speranza mia.

Dal. E perche, ò mia Reina,
Cinta di fiero Vsbergo
Chiudi in prigion di ferro il seno amate
E spargendo dal Cor sospiri ardenti
Di te stessa tiranna
Fabrichi qual Perillo i tuoi tormenti

Art. Per celarmi nel cāpo al mio bel Marte
Sott'Elmo ruginoso
I volumi del crin nascose ad arte,
E frà nembi di strali
Fero selue di lancia

Abbandonando l'Africana terra
Venni sol per seguirlo armata in guerra.

Dal. Per celar d'Amor lo strale
Nulla vale
Fiero Vsbergo, o duro scudo: (do.
Nō sà coprirlua face il Dio, ch'è ignu-

Art. Anzi perche più oculta
Nodrir potessi entro quegli occhi amari
Qual Pirausta focosa
Mie innamorato brame,
Da inesorabil Parca
Fmisi del vider mio tronco lo stame.

Dal. S'il tuo Annibale adori,
A che fingerti estinta;
Non è d'Amor la face
Per arder frà sepolcri
Lucerna funeraie;
E come hauràn so ggiorno
Entro vn medesimo loco (foco?
La morte, ch'è di ghiaccio, e Amor, ch'è

Art. Le saette di Cupido
Badamante hanno le tempre; (pre.
Chì piagato è vna volta, ama per sem-
Mà qual lume improuiso
Mi balene sù gl'occhi, ecco rimiro
Del bell'Idolo mio l'amato viso.

Nel ritirarsi dietro ad una tenda.
Quì ritiriamo il piede:
Beche bédato Amor, più d'Argo ci vede.

Ab-

B

SCE-

SCENA SETTIMA.

*Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.**An.* **P**Acuio, e che non doma
Spada Cartaginese?*Pac.* Ogni battagliaD'Annibale guerrier sotto gl' auspi ci
Fù Teatro di morte à suoi nemici.*An.* Di Trebia, e Trasimeno

Per li continui roghi

Fumano ancor l' arene, e già di Canne

Sono per l' ossa sparse

Fatti canuti i Campi.

Pac. Questi Signor di Militari insegne

Ondeggianti volumi à l' aria sparsi

Son Vele di fortuna, ogni falange

Instrutti ha cento Marti.

Mah. E Roma sola

Tante volte abbattuta

Ridotta in poca terra

Quasi nouello Anteo sorge, e fa guerra?

An. Ma gran tempo non andrà

Ch' espugnata,

Debellata

Dal mio ferro ella sarà:

Tù'l coraggio e l' armi appresta

Il più già è terminata, il men ci resta.

Arg. Se brami, o Signore,

Che

Che Roma vinta, e incenerita sia

Disponi pur della fierezza mia,

Se là, doue s'aduna

L'hoste nemica, vnqua verrò à le strette

E vittoria n'hauran le mie Saette;

Fò voto à la Fortuna

D'innalzar per Trofeo soua d'vn sasso

Nel Roman Campidoglio il mio carcasso.

SCENA OTTAVA.

*Annibale, Pacuio, Maherbale, Argillo.**Flo.* **P**erfido, tù morrai.*Pac.* Ferma figlio, che fai?*An.* Olà, tanto s'ardisce

Del Capitano à la presenza in Campo

Dunque si snuda il Ferro, e qual v'irrita

Eccesso di vendetta, o di furore?

Flo. Fù stimolo d'Amor. *Bom.* Desio d'honore.

A l'armi prouocato

Flo. Io da costui tradito*Bom.* A la pugna sfidato.*Flo.* Emilia ei m'hà rapito.*Pac.* Signor, quest'è mio figlio

Il mio diletto Floro:

Dal tutto petto Real pietade imploro.

An. Il giouanil trascorso io ti condono

A tuoi meriti, Pacuio, hoggi lo dono.

Bomilcare? mà come

B 2 Tù

Tù rator di Donzelle?
 De l'ospitio le leggi
 Hor profanar non curi?
 Sì i miei comandi, e'l mio voler trascuri?
Bom. Da che, Signor, lasciai le patrie arene
 E gl'inaccessi gioghi
 De l'altera Pirene
 Per seguir le tue insegne io valicai,
 Donzelle non mirai.
Flo. Mà quel guerriero
 Ch'in sì leggiadro volto
 Del suo affetto per segno
 Ti diè la destra in pegno
 Non è forse Donzella?
 Emilia non è quella?
 Frà quante ammiri! Tebro
 La più perfida sì, ma la più bella.
Bom. Donzella? ciò m'è nouo!
 In militar tenzone
 Sò, ch'ei fù vinto, e fù prigion d'Hannone.
An. Vanne, mio fido Argillo, e à mè conduci
 Il prigionier Latino.
Arg. Ad vbbidirti io volo.
An. Hor sì facile non è
 Debellar l'hoste Romano?
 S'a difesa de la fè.
 Sin le Femmine imbelli arman la manna.

SCE

S C E N A N O N A

*Emilia, Annibale, Artaniso da parte, Floro
 da parte, Argillo,*

Flo. **E** Cco l'empia, che viene, o Cielo, o
 Come può stare accolto (Dei
 Animo così fiero in sì bel volto?
An. Si retiri ciascun; fol resti Argillo.
Flo. Quiui celato offeruerò costei.
Art. Da sì strani accidenti in disparte
 L'animo presagisce aspri tormenti.
An. Emilia? *Em.* Ahi sò scoperta. *An.* E non ris.
Em. Ignoto è a mè tal nome. (pondia
An. Bell'Amazone, e come
 Finger vorrai, se Floro
 Hora ti fè palese?
Em. Viue Floro a quest' hora?
Flo. Perfida, al tuo dispetto ei viue ancora.
An. L'aure del patrio Ciel Floro respira:
 Ma dimmi tu, qual'ira
 T'armò il candido sen di crudo acciaro?
 E frà l'haste più caro
 Viuer ti fù, che frà natiui alberghi?
 Mentre poteuo fol col tuo crin biondo
 Viuendo in pace incatenar il Mondo?
Art. Sono voci d'Amante!
Flo. E d'Amor complimente.

B 3

Art. Che

Arr. Che gelosia, ch'io prouo, ²² *Ahi che*
Flo. Che martire, ch'io soffro, ²² *stormero*

Em. Qui occultami, che gioua?

Segua che può, paleserò il mio stato.

Quell' Emilia son io,

Ch' in militare arnese

Sin da le fasce à guerreggiare apprese;

D' all' hor, che'l mio gran Padre

Fatto Rettor delle Romane Squadre

Al torrente d' armati,

Che da l' Alpi neuose

Teco precipitò, forte s' oppose,

Guerriera io venni in Campo,

E con arte Maestra

Per la Fè, per la Patria armai la Destra.

An. Che amabile ferezza!

Em. E la d' Ausido, e Canne

Al famoso conflitto all' hor, che venne.

L' hoste del Tebro à suoi guerrieri à frète.

Di Cadaueri, e d' armi io feci vn Monte.

Dal. In somma in questa erade ogni faciulla.

In dis- Bèche al peso de l' Armi àcor nò basta

parte Lo stocco impugna, e maneggiar vuol

An. Pur vinta al fin cadesti? (l' iusta.

Em. Vinse il fero Africano;

Mà frà ceppi, e trà catene,

Questa destra non andò

Se suenati sù l' arene,

Mille busti non lasciò.

Così

Così contra Carthago

Per vendicar le stragi

De' Cauallier latini.

Seminando le morti in strane guise,

Se pianse Roma, Annibale non rise.

Arg. Quanti, ò quanti à corpo à corpo

Con nemica così bella

Pugnando,

Lorando,

In dolce contesa,

Per così bianca man farian la resa.

An. Donzella inuita, il tuo valor m' è noto.

Di mill' alme suenate

La tua bellezza è rea; mà la vendetta

Nel tuo bel sen solo ad Amor s' aspetta;

E Padre, e Patria, e libertà ti dono.

Tua è la Vittoria, il prigioniero io sono.

Arr. Hor sì, che son tradita?

Em. O degno Sol, cui l' vniuerso intero

Tributi allori, e palme,

Se con le vite, anco legar sai l' alma.

An. A le stanze Reali

Seruile tù di scorta.

Arg. Io vado,

Flo. Io son spedito,

Arr. Ed io son morta.

B 4

SCI

S C E N A D E C I M A

Annibale.

Son guerrieri Amore, e Marte,
 Porta ogn'vn d'armi l'incarco,
 Ambo san con egual arte
 Vibrar l'halta, e trattar l'arco;
 Ma souente disarmato
 Dal fanciullo faretrato;
 Suenendo in grébo a la sua Dea Gnido
 Cede'l Nume de l'Armi al Dio Cupido
 Cruda Parca il foco ha spento
 D'Artanisba, ondè auuampai
 Pur di nouo il Cor mi sento
 Fulminato da due rai;
 Hor che val Loricca, o scudo,
 Se m'ha vinto vn Dio, ch'è nudo,
 E àcor che cinto io sia di forte acciaio
 Contro i colpi d'Amor non hò riparo.

S C E N A V N D E C I M A

Gilbo.

Perche vò così curuato
 Mi beffeggia, e ride ogn'vna,
 Mà su'n globo rileuato
 Posa il piede la Fortuna,
 Gobbe sono anco le Sfere
 Gobbo Atlante al loro incarco;
 Nè può Amor far piaghe vere

S'egli

S'egli pria non curua l'Arco,
 Hò smarrito il Padrone;
 Mà s'entro ad vn bel Volto egl'è perduto,
 In van lo cercherò.
 Egli sospira ogn'hora, ondè pauento,
 Che con tanti sospir sia andato in vento.

S C E N A D V O D E C I M A

Dalisa. Gilbo.

Dal. **E**cco Gilbo, ch'adoro
 Lo scrigne, c'hà su'l dorso
 De le gioie d'Amor chiude il thesoro.
Gil. Buona fortuna a te, costui di Floro
 Facilmente saprà: Signor soldato?
Dal. Che ricerchi da mè?
Gil. Son mezo morto, ohimè!
Dal. Parla tosto: che chiedi
 Contezza hai tù della persona mia?
Gil. Si potrebbe, o Guerriero,
 Il tuo nome saper in cortesia?
Dal. Gratia, ch'a pochi è data:
 Io son la Bizzarria.
Gil. Di trouar chi t'accetti
 Credo, che haurai fatica:
 Non piacquer mai le bizzarrie a l'antica.
Dal. Deh ferma il passo errante.
 Son Donna, e viuo amante;
 E se bene ho di brine il crin ripieno,
 Porto fuori l'algor, le fiamme in seno.

B 5

Gil. Mol.

Gil. Molto mi spiace à fè;
Tua beltà non fà per mè:
Che di canuto pelo
Amor, che nudo vā, fugge dal gelo.
Chiaro splende nel Leuante,
Ne l'ocaso il Sol s'imbrunas
E vigor non han le piante
Quando è in Ciel vecchia la Luna.

Dal. Fuggimi, quanto sai,
Clitia sarò del tuo bel volto à i rai;
Ad vn Gobbo appoggiar vo'l piè tremante
Che merta ū Ciel cadēte vn curuo Atlante.

S C E N A X I I I.

*Annibale nel letto. Omēra d'Amilcare,
Stanze Reali, oue riposa Annibale.*

An. **C**erca in van dolce riposo
Frà le piume vn Core amante,
S'il pensiero Argo geloso
Con mill'occhi è vigilante;
Ahi ch'vnirsi frà lor ynquā non ponna
Amor Nume veloce, e'l pigro sonno.

Di papaueri adornato
Spiega, ò Morfeo, il molle crine,
Porta à mè del Volto amato
Le sembianze pellegrine:

Se fia, ch' in sogno il mio bel sol mi posi
Sei imagine di vita, e non di Morte.

Om. Annibale, tū dormi? Core oppresso

FRA

Trà fantasmi, e trà sogni è van eggianti;
Così auulito effeminato amante
La tua fama non curi, oblii tē stesso?
Prigioniera d'vn bel crine
Torpe l'alma, e non s'auede,
Che d'Amor co i lacci al piede
Sol sperar può le ruine.
Tropo, troppo il tuo Cor sopito fū
Scuoteti
Suegliarti,
Destati sū.

An. Qual fantasma importuno
Mi rapisce dal sen l'idolo mio?
Emilia, doue vai? spettro inhumano,
Ti seguirò,
T'ucciderò: mà inuano?
Con finti simulacri hora guerreggio?
Dormo? sogno, vaneggio?
Annibale, a chi parli? e chi rampogai?
Sono gl'Amori tuoi sol' ombre, e sogni.

S C E N A X I V.

*Floro col pugnale alla mano: Pacurio, che lo
trattiene, Annibale, che dorme, Gilbo.*

Gil. **E** Questo il tempo: ei dorme. (*curi?*)
Fl. Lo suenerò. *Pac.* Giove hospital non
Fl. Holocausto più raro
Non può offerirsi a Giove
D'vn Core iniquo: hor si vedran le proue.

D

6

Pac. Do.

Pac. Doni, a chi ti saluò, questa mercede?

Flo. Pari a suoi tradimenti è la mia fede.

Pac. Chi ordisce altrui l'inganno
Speffo fabro diuien del proprio danno.

Flo. Il nemico di Roma.

Vn barbaro Africano.

Vittima dee cader per questa mano.

Pac. Arresta i colpi!

An. Empio, che tenti?

Gil. Fuggi, signor; saluanci! *Flo.* ah! cruda for-

Flo. si dà alla fuga, e lascia il ferro nelle
mani del Padre.

S C E N A XV.

Artanisia con le Guardie *Annibale*, *Pacurio*.

An. Dassi a l'empio fellon cōdegna mor-

Art. Che veggo, osò costui? (te)
La bellezza suenar, che m'innamora?

Mora Pacurio mora.

Pac. Mio Prence, mio signor! *An.* Anima vile,

Osi Prence nomarmi, e del mio sangue

Sitibondo anco il ferro, ardisci armato

Tinger nel petto mio la destra infame?

Pac. Di mia innocenza è testimonio il Cielo.

An. Abborisce anco'l Cielo i traditori.

Pac. Io traditor non fui. *An.* Taci nel Mare

Dal più eleuato scoglio

Precipitato sia. *Art.* Giust'è il gastigo.

A chi foco di sdegno in pentonacque

Sigla morte ne l'aria, e tomba d'acque.

S C E N A XVII.

Arbaste, *Annibale*, *Artanisia*.

Art. S Ignor, d'aspri tumulti
Pieno e'l Campo Africano.

Il fier Marcello

Con torrenti d'armati i campi inonda;

E frà'l silenzio de l'amica notte,

Già'l Romano fuor di stragi horrende

Seminata hà la terra, e d'ogni parte

Nuota nel sangue altrui l'ira di Marte.

Art. Armati mio Signor? vegga'l nemicò.

Il lampo sol de la tempra spada;

Che pende da quest'vna

La Vittoria del campo, e la fortuna.

An. Arrecatemi l'armizio vòjch' Hannone

Vada co' mille armati

D'Emilia bella a custodir le soglie;

Puoi cōprender da ciò, quato io r'honoro

D'affido a la tua destra il mio tesoro.

S C E N A XVII.

Artanisia.

I O d'Emilia custode?

Di quelle amate poma

Il Vigile Dragon sarà Artanisia?

Ah, ciò non fia mai vero.

Stelle perfide, e rie

Che fabra io sia de le sciagure mie.

Mi ribello al Dio d'Amore,
 Se non troua la mia fede
 Per mercede,
 Che lo sprezzo, ed il rigore,
 Mi ribello al Dio d'Amore.
 Già l'acceso immenso ardore
 Di sua cruda ardente face
 Sì vorace
 Hor fia spento in questo Core.
 Mi ribello al Dio d'Amore.

S C E N A XVIII.

Campagna circondata da Monti alpestri;
 con la Luna piena, e Grotte
 Magiche

Flora. Gilbo con facella in mano.

Fl. **O** De l'ombrosa notte
 Taciti horror, sacri silenti a voi
 Consegno la mia vita; e tû del Cielo
 Lampada luminosa
 Bella sours del Sol. Diua Triforme,
 Dal vago Endimion, che posa, e dorme,
 Se tra labri vinaci
 Prendi furtiua i sonnacehiosi baci,
 Nabbi cortese Dea
 D'un Amante pierade; & hor che'l mōdo
 Giace sopito entro l'oblio profondo,
 Deh sia tua argentea luce
 De' passi miei precorritrice, e Duce.

Gil. Oh!

Gil. Ohimè! vn fiero leone, vna pantera!

Fl. Dou'è!

Gil. Nò, ch'è vna fronde la credei vna fera.

S C E N A XIX.

Alcea. Floro. Gilbo.

Al. **F** Erma, Floro le piante!

Fl. **E** chi sei tû, che frà spelòche horrède
 Articoli'l mio nome?

Al. A le squallide chiome.

Cui fè lauacro'l liuido Acheronte.

A queste oscure bende,

Che m'intreccian la fronte,

Non mi conosci ancora?

Sappi, che già del tuo venir presaga

Quiui t'aspetto, io sono Alcea la maga.

Colà del Trasimeno

Sù l'arenose sponde

Cade trassito il seno

Il mio dolce Flaminio in mezzo a l'onde;

Ed io, che fatta esangue anco l'adoro,

A Perfesone giuro

Di far, per quanto a l'arte mia s'aspetta,

Su'l barbaro vccifore aspra vendetta.

Tal possanza in questa verga

Sempre alberga,

Ch'ad vn cenno mio temuro

Sin ne la Reggia sua tremar fò Plutò

Gil. Si-

Gil. Signor, partiam di quì, già non vorrei

Che di tè innamorata,

Qual compagno d'Ulisse

Mi trasformasse con quel suo bastone

Questa Circe nouella in vn Castrone.

Flo. Deh, saggia Alcea, ti mouano i dolori

De' miei traditi amori.

Alc. In questo cerechio accolre

Hor vedrai le mie posse.

O voi de l'Erebo

Numi terribili

Vdite, o Furie,

Mie voci horribili.

De l'ombre pallide

Temuto Rè,

Giove Tartareo;

Quà volgi'l piè?

Ancor non vi mouete,

Dannate Deità? che più attendete?

Quiu'l Carro volante hor m'apprestate;

Olà, che più tardate?

Vn fulmine fende la Grotta, e comparisce

vn Carro tirato da due Dragoni.

Gil. Soccorso, o Cieli, o Dei son fulminato,

Forse Giove adirato

Con l'haſta folgorate hor m'hà percoſſo;

Perchè egli m'hà ſtimato

Vn nouello Tifeo col monte a doſſo.

Al. S'ùl tuo Core

Del ſuo amore

Hor deſia ſaper gl'euenti

D'huopo è, Floro, poggiaſſi ſù l'ali a vè-

Flo. Sotto guida

Così fida

Già non teme il core amante

Chì è ſeguace d'Amor ſempre volate

Al. Contro'l tuo Genitor colà nel Cielo

Rotanſi inſauſti rai;

Mà da la man di Cloto

Preſeruato il vedrai

Armati di coraggio: vn petto forte

Signoreggia al deſtin, vince la ſorte

Non ſempre ad vn'alma

Fà guerra il dolore;

Sperate o mortali,

Che portano l'ali

Fortuna, ed Amore.

S'aggira nel mondo

La ſorte bendara;

Nè ſempre di Giove

La deſtra ſi moue

Di fulmini armata;

Partono ſopra il Carro per l'aria

Gil. Come ſcorron veloci

De l'ampio Ciel le vie ſpedire, e corte;

A buon Viaggio, il Diauolo vi porte.

S C E N A XX.

*Gilbo sedendo sopra d'un tronco d'Albero, che
giace à terra in scena rimane oscurato.*

Gilbo. **G**là la Luna
In Ciel spartì;

Luce alcuna

Più non splende

D'atro velo

Fosco il Cielo

Già si rende:

Sì che partir di qua

Nò vò pria, che dal Mar nò forga il dì.

Anco tremo,

Anco temo,

Che qualche ignudo spirito

Meco usando inganno, o froda

Mi ponga per ischerzo in man la coda.

*Il Tronco ove era assiso Gilbo si trasforma in
Serpente e porta Gilbo à volo, il quale ca-
dendo porge campo à bizzarra machina.*

Misero, mà che veggio aiuto, aiuto

Questo Infernal destriero

Mi porta a fare vn'ambasciata a Pluto.

Escono i spiriti, e formano il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O



A T T O SECONDO

S C E N A P R I M A.

Giardino delizioso con loggie, e cadute
d'acque sopra le sponde del Fiume
Volturno, oue comparisce il
Sole nascente.

*Artaxista, Emilia in habito donnesco,
Annibale à parte.*

Art.



Ià i corsieri del Sole

*Si scuotono da i Crini i primi
albori;*

E la del Gange in seno

Mordendo l'aureo freno.

Spirano d'ogn'intorno

Con sonori nitriti l'lume al giorno.

Em.

In vano l'Aurora

Al Sole, che nasce,

Con mano di rose

Indora le fasce;

E con chiome luminoso

Spiega

Spiega Febo in Cielo i rai,
Se'l mio adorato sol non torna mai.

Art. Di rugiadosi humori

Ridon frà l'herbe inebriati i fiori,

E tu spargi de l'Alba emola intanto

Sù i ligustri del sen nemi di pianto?

Em. Rider non può chi porta'l Cor piagato,

Art. Dolci le piaghe son del Dio bendato.

D'Annibale costei forse è inuaghita,

Vò scoprir la ferita:

Dimmi, chi è la cagion de le tue pene?

Em. Il miù vago guerrier, ch'in questo capo,

O lancia impugni, o corridore astrene.

Art. Dunque frà armate schiere (a punto

Nacque'l tuo amor? *Em.* In mezzo a l'armi

Trà sanguigne contese

Entro i roghi di morte Amor m'accese.

Art. E nobile? *Em.* E solirano.

Art. Egl'è Annibale al certo:

Ti corrispose? *Em.* O dio! più che nò mer-

Art. Supprimi quelle voci.

Tù d'Annibale amante?

Al desio vaneggiante imponi il freno?

Giura di non amarlo, o qui ti sueno.

Em. Qual gelosa t'irrita?

Art. Artanisba non soffre esser tradita.

Em. E chi sei tu?

Art. Son Artanisba.

Em. Tù del gran Rè Siface

La generosa figlia? o dolce incontro.

Lascia, ch'io mi ti stringa

Con queste braccia al seno.

Annibale non amò, anzi l'abborro,

Per dar vita al mio core a tè ricorro.

*Annibale sopraggiunge, ed inosservato mira
gl'abbracciamenti.*

In. Che veggio, o Dei, ch'ascolto?

Art. O Di fortunato.

m. O giorno felice,

La cui nel tuo volto;

Mio spirito raccolto.

Vn bacio impensato

Godere mi lice.

O Di fortunato

O Giorno felice,

*Vanno dentro
abbracciare.*

S C E N A S E C O N D A.

Annibale.

(to. C He stranaganza o Cieli!

Emilia m'abborrisce!

Hanno me mi tradisce

Del pari l'vna ingrata, e l'altro infido!

E gli videte gl'intesi, e non gl'uccido!

Stelle ree volete più,

Hor pietà non cè per me?

Altri porta la merce

Di mia fida servitù

Stelle ree volete più!

Mà che non sono io quello!

Ch'a

Ch'a miei cenni guerrieri
 Sò desolar Prouincie,
 Sò spopolar gl'Imperie
 Marcello, che notturno
 Poc' anzi armato osò assalirmi in cam-
 Sol da la fuga ei ritrouò lo scampo;
 E crederà l'fellon, che m'ha tradito.
 Irne illeso, impunito;
 Sì sì, nel seno tuo, perfido Hannone,
 Fia ch'Annibale apporte
 Guerra, strage, terror, vendetta, e morte

SCENA TERZA.

Dalisa. Argillo.

Dal. **S** Ol per cercar di Gilbo *(vegg*
 Tutta Capua, hò trascorsa, e pur n
 Aure deh per pietà
 Insegnate al mio Cor, oue egli stà.
 Mà tremolante, e stanco
 Sento già l' piede anoso,
 Soura origliero herbeso
 Voglio adagiar l'affaticato fianco.
Arg. Che brauo Soldato,
 Che d'armi và carico,
 Cui nè anco de l'arco
 Stà l'neruo tirato.
 Che brauo Soldato,
Dal. Che gran Cavaliero,

Cui pelo non spunta;
 Non tira di punta,
 E fa del guerriero.
 Che gran Cavaliero.
Arg. E Fanciullo Amor' ancora,
 E pur sà vibrar lo strale.
Dal. Quegli altergo hà i vanni ogn'hora;
 Mà nel piè tù porti l'ale.
Arg. Ad vn Campion mio pari
 Titolo di fugace!
 Poni mano a quel ferro; io non vò pace.

SCENA QUARTA.

Dalisa, Gilbo, chiuso entro d'una macchina
dè mirsi, Argillo.

Gil. **D** Eh a le sepolte genti
 Non turbate i riposo.
Arg. Misero mè che sento!
 Ah che per lo timore
 Tutto sigela il Core.
Dal. Argillo, e di che temi?
Arg. Entro quel verde mirro
 Vdisti quella voce? è qualche spirito?
Gil. Deponete gli sdegni
 Ite, e pregate pace a Gilbo estinto,
 Diuenir non vi caglia
 Ne la Reggia de l'òbre hoggi a battaglia;
Arg. Veg-

Arg. Veggio, o sogno a quest' hora ?
Per qual virtù parlano i morti ancora ?

Dal. Infelice , ch' ascolto !

E lo spirito di Gilbo , due t'aggiri,
Anima del mio benè , oue t'ascondi ?

Gil. Son racchiusa, e sepolta in queste frondi.

Arg. Io non m'accosto a te :

Dal. Già , ch' Atropo mi tolse

Baciar mentre fu viu il caro amante ,
Vò dar gl' vltimi baci a queste piante .

Qui Gilbo surge in piede .

Gil. Qual amico destino hor ti conduce
Senza hauer di Caronte il passaporto

Nè Capi Elisi ad abbracciare vn morto ?

Dal. Vaneggi, sei palpabile, sei viuo ?

Gil. Dico di nò , che fui di vita priuo ,

Mentre alato Corfier spiegando il volo

Mi trasportaua al polo ,

Fei di Feronte , e d' Icaro la via .

Arg. Accidente bizzaro :

Conserua doppo morte la pazzia .

Dal. Volgi a mè caro Gilbo i vaghi rai .

Gil. Non posso aprir i lumi ,

Da che ignuda Proserpina mirai ,

Radamauto adirato

Colpa del mio fallire, ei m'ha acciecaro .

Arg. Ed io certo credea ,

Nel vederlo sì Lasso

Con vn peso sì graue in sù la schena ,

Che

Che di Sisifo il sasso

Ei douesse portar sempre per pena ,

Gil. Da queste amene piagge

E tempo homai , ch' allontanate il piede ,

Quì sol l' alme beate hanno la sede .

Itene a l' aria viu

Già v'accomiato amici ,

Per la porta del Corno ite felici .

Arg. Ah, ah, ah, ch' humor giocondo :

Quante sorti de Pazzi ha questo mondo .

Dal. Voli pure il tempo edace ,

E di brine

Il mio crine

Sparga ogn' hor l' età fugace :

Ch' a distrugger mia beltà

Il Dio più vorace

Possanza non hà :

Se questi occhi fauillanti ,

Sì brillanti

Mirati sol fanno impazzir gl' Amanti .

SCENA QUINTA .

Bomilcare . Maherbale .

Mah. **C** On voce bellicosa (campo,
Desta curuo oricalco a l'armi :

E Annibale non l'ode l' amorosa

Piaga trafitto il Core

Di Cavalier di Marte

Fatto

Fatto è guerrier d'Amore?

Quai piaghe non fa

Vn'occhio ch'è nero,

S'vn Cor, ben che fiero,

Trattito ne vâ?

Vn'occhio, ch'è nero

Quai piaghe non fa?

Bom. Vincer che val, se le Vittorie abusa?

Roma a guerra ci sfida, d'ire armata

L'Europa ci minaccia, ei non ci pensa?

Ciò che non fer mille falangi hastate

Fece vn volto Romano, e vna fanciulla

Mostra per scherno a suoi trionfi auuinto;

D'Italia il domator domato, e vinto.

Chi già più d'vn campo

Col brando atterrò,

Dal lampo

D'vn riso

Conquiso

Restò.

Mah. Chi pensa? che la sorte

Sia vassalla al suo brando?

Femmina è la Fortuna, e come donna

È mutabile è vana e allora quando

Più prospera la miri, ad vn sol giro

De la volubil rota

Ti precipita e balza e ben gli sciti

La dipinser con l'ali,

Per mostrare a mortali,

Che

Che s'a punto si tarda vn hora sola

D'afferrarla nel crin, fugge, e sen vola.

Bom. Sù a le battaglie, Annibale si desti

Mah. A l'vsate Vittorie il ferro appresti.

Bom. Io di Marte a la tenzone

Il mio Duce accenderò.

Mah. Io di stimolo, e di sprone

A sue glorie seruirò.

Bo. Vada il Regno Latino arso, e distrutto

Ma. ^a Ceda, ceda a Carthago il Mòdo tutto.

S C E N A S E S T A.

Campagna coperta di Cadaueri, e stragi
irrigata dal Fiume Aufido.

Alcea. Floro.

Al. **M**iei Draghi frenate

I giri vaganti.

La squame volanti

Homai ripiegate.

Sù quest'arido suol

Fermate.

Arrestate

Il rapido vol.

Qui, doue le Campagne à terra sparisce.

Sono d'immèsa strage ingombre, e piene;

Si che non son bastanti

De' Cadaueri tanti

L'ossa insepolti a ricoprir l'arena;

De l'Aufido

A T T O

Soura'l lido,
Per dar Vita a vn Cor piag,
Con incanto inusitato.
E'l mio valor'accinto,
A ritoglièr da morte vn corpo estinto.
Flo. Tale apparir douea
Sotto'l notturne Ciel Circe, o Medea;
Qual hor da l'Orco pallido, e profondo
Traffe l'ombre già spète al nostro mōdo.

SCENA SETTIMA.

Alcea, Floro, Cadauero incatenato.

Al. O Di, o Giuno tartarea, Ecate horrèda
In virtù di mia possa
Torni da fugij alberghi
Ignudo spirto a rauuiar quest'ossa.
Con quest'angue
Sferzo, e scoto'l busto esangue;
Ombra rea di Flegetonte
Lascia i seggi d'Acheronte,
Torna al corpo, anima, su
Ch'attendi?
Ch'aspetti?
Che tardassi più?
Cad. E chi son colà giù ne'Regni ombrosi
Conturba i miei riposi?
Come riedo a la vita e per qual yso
I miei recisi stami

13

S E C O N D O.

Lachisi torna a ragroppar su'l fuso!
Flo. Che prodigi son questi?

Al. O tū che lasciasti

Le soglie Infernali,

Ed Eaco Mirasti

I libri Fatali,

Dimmi, Floro Emilia haurà,

Penerà,

Goderà,

Del suo amor che ne sarà?

Tū non rispondi ancora?

Parla spettro mal nato, horrida imago

Vincerà,

Perderà

Roma, o Carthago?

Cad. Ahi Magia Scelerata?

Se nè men dopo morte

Resto sicuro entro le stigie porte,

Sarà Annibale inuitto Amante amato.

Flo. Ah mè infelice!

Cad. Floro sarà beato

Flo. Respiro!

Cad. Africa perderà, così stà fisso.

Al. Torna al mōdo perduto, alma d'Abbisso.

Vdisti, Floro? *Flo.* Intesi:

Mà dubbia è la risposta,

Come d'Emilia io goderò beato,

Se fia Annibale inuitto amante amato!

Al. Questa è lingua del Faro,

Non vede sì da lunge Amor, ch'è cieco;
Ama, ardisci, confida, io farò teco.

Costanza ci vole

Amanti in soffrir

Mutarli al fin suole

La gioia in martir.

Costanza ci &c.

SCENA OTTAVA.

Si chiude il prospetto, che rappresenta un
Palagio circondato da Boschi d'Alberi.
Allori con Peschiere.

Emilia, Annibale, Maherbale, Emilcare.

Em. **S** Viscerata dal martire
Un Prometeo son d'Amore,
Che con l'Aquila nel Core
Mille morti hà nel sen, nè può morire.

Floro mia vita, Floro.

Per cui sola respiro, Idolo mio,

Doue r'aggiri, o Dio?

Deh torna in questo sen, che di tè prima

Emilia, se nol fai, non è più viva.

Dio di Gnido, arcier volante,

Entro'l sen

Del mio ben

Porta a volo il Core amante; (Nume,

Mà in vano io chieggo i vanni al cieco

S'Amor è tro'l mio foco arse le piume.

An. O Diuine sembianze!

Mira, Maherbale, mira

Colà trà fronda, è fronda

Folgorar la mia luce!

Hor chi dirà, che Febo

D'un trasformato allor non fosse amante,

Se trà romite piante

Hoggi riseder suole

Al'ombra d'un alloro il mio bel Sole.

Em. Ohimè! de la mia pace

Ecco'l fiero tiranno!

An. Quelle dolci pupille

Così brillanti, e liete

Sono Stelle per altri, a mè Comete!

Occhi belli a che piagarmi

Se giuraste di tradirmi,

Fosse crudi nel ferirmi,

Siate dolci in risanarmi.

Occhi belli a che piagarmi.

Ma. Nò sèpre è bel ciò, che vezzoso appare;

Spesso tal'hor ciò che diletta ancides

Dunque vorrai signore

D'una Iole Romana esser l'Alcide?

Bom. Roma a l'armi ti sfida,

Spiega l'Italo altier l'Aquile a' venti,

Freme il Campo sdegnofo,

E tù qui sospiroso

Gemi trà lacci auuolto

Fatto seruo d'un crin, Cápion d'un Volto!

An. O Dio! ch'vn filo sol di quelle chiome
Val più che mille Italie, e mille Rome,

Bom. Così vn guardo lasciuo

Più ch'il ferre Latino

Fara nel seno tuo crude ferite;

An. Configlieri importuni

Tosto da mè partite.

Mah. Che non può d'vn bel sembiante

Dolce sguardo lusing hiero,

Se mirato ad vn istante

Più forza hà in noi, ch'auidità d'Impero;

Basta sol, ch'vn lume Arciero

Il suo lampo al sen ci scocchi,

Remore d'ogni Cor son duo begl'occhi.

S C E N A N O N A.

Emilia, Annibale, Artanibsa in disparte;

Em. Infelice, che farò
Da vn oggetto sì abborrito

Deue il piè partire o nò,

Infelice, che farò?

An. O mia bella inhumana,

Anima mia fugace, eccoti a piedi

Il domator d'Europa hora proffeso.

Già dal tuo crine incatenato e preso.

Em. Quì simular conuiene,

Finger d'amar ch' s'odia, o Ciel, che pene

Art. In atto d'adorante,

io disparte.

Pro-

Prostrato, supplicante

Veggio l'Idolo mio,

Artanibsa, che mirò Stelle, o Dio!

Em. Ergiti, mio Signore;

Questa quale si sia beltà, ch'io porto

Non è degna per sè di tanto honore. (re)

Art. Ah perfida! *An.* Mia vita. *Art.* O tradito-

An. Mia vita, mio Tesoro,

Vedi s'amo da vero,

Ch'abborrito, e tradito anco t'adoro.

Em. Io Annibale tradirò da cui mè stes-
samente

Già riconobbi in dono a cui'l mio core

Offerì in holocausto? *Art.* E la spergiura,

O Dei soffrite ancora?

Mi giurò d'abborrirlo, e poi l'adora.

An. Ah cruda Emilia ingrata

Credi non mi sian noti

Del tuo Hannone gl'ardori?

Em. Fur mentiti gl'amori.

Art. Mastra d'infedeltade!

An. Mè gl'amplessi tenaci?

Em. Furo pudichi i baci.

Dunque di mè difidi?

An. Taci, che troppo intesi, e troppo vidi:

Mà già non andrà molto

Ch'il fellon morirà:

Art. Che disse l'inhumano? *Em.* Ah nò pietà!

An. Non più, suprimi'l duolo,

Ogni supplica è vana;

Arde poco quel core

Che può soffrir rivalità in amore.

Em. Ecco Artanisha è Ciel, che mi configli?

Sù quest'arena a l'adorata amica.

Scriverrò in breui note i suoi perigli.

Art. Quai caratteri forma? *An.* Emilia àdianne

Em. E sarà ver, ch'ei pera? *An.* è ciò t'accoraz

Em. E se fosse innocente; *An.* Io vò, che mora.

SCENA DECIMA.

Artanisha.

O Ve ne vai infedele.

Peno dishumanato, empio, crudele?

Ferma'l piè fuggitiuo,

Annibale, se parti, io più non viuo.

Così la fè mi serbi,

E questa la mercè de le mie pene?

O mia tradita speme,

Hoggi'l mio infido amante

Sin da le patrie sirti è più inconstante.

Mà quai magichi segni

Formò la mia riuale in questo Lido?

Misera mè, che leggo?

Fuggi Hannone vanne altrove,

In queste breue linee è stabilita

La linea di tua morte o di tua vita.

Artanisha, che miri? in quest'arena

Stà descritto il tuo faro.

Legge

Dunque cotanto ardisce vn core ingrato?

O da mè troppo amato

Diuertito adorato.

Annibale spietato!

Folle, mà che vaneggio?

Iui non scrissè Emilia: hor chi non vede,

Che mentre allontanarmi

Dal bell'Idolo mio l'empia risolue,

Qual nouello Archimede.

Hor le machine sue descritte hà in polue,

Sì sì, per vendicarmi.

L'ali al piede impennerò.

Mà ch'io debba allontanarmi

Dal mio bene, o questo nò.

Armata di sdegno

Col ferro a la mano.

Farò straccio indegno

D'un petto Romano.

Caderà,

Penirà

Ne l'abbisso d'aspro duol

Chi la luce del mio Sol

Qual Prometeo m'inuola

Sì, sì, sì, per vendicarmi

L'ali al piede impennerò.

Mà &c.

S C E N A V N D E C I M A.

Floro in habito, e volto di Moro.

S Parlo d'ombre horrido amante:
 Vò d'Amor spettro dolente;
 Mà a ragion fosco ho'l sembiante
 S'ho nel sen la Zona ardente.
 Così vnito in mè si vede.

Brun colore, e bianca fede
 E per opra d'Amor, che così vole
 Porto in frôte la notte, e cerco il Sole.

S C E N A D V O D E C I M A.

Gilbo, Floro.

Gil. **S** On nel mondo ritornato:
 Senza barca di Charonte,
 L'onda stigia, e Elegetonte
 Con vn salto hò ripassato.
 Son nel mondo ritornato.

Mà ohimè?

Misero mè

Anco non sono uscito

Da le porte di Cocito?

Qual Diauolo vegg'io?

Ahi son morto da vero

E'l mio fiero Destin forse hà prefisso

Ch'io passi da gl'Elisi, hora, a l'abbisso?

*Flor, Gil.**Flor.* Gilbo non mi conosci?*Gil.* Vno spirto sei tu per quel ch'io scerno.*Flor.* Demone son de l'amoroso Inferno.*Gil.* Ohimè non t'accostare?

S'ei mi tocca m'abbruggia,

E pur ne men per gioco

Io sò colpa d'hauer, che merti il foco.

Flor. Folle ancor non rauuifi?

Del tuo Signor l'aspetto?

Floro più non rammenti?

Abbracciami, che tardi?

(guardi?)

Gil. Ch'io abbracciassi vna larua, il Ciel mi

Così di pece tinto, e così fosco

Io più non ti conosco;

Mà la ne l'altro mondo

Poiche'l fil gli troncò morte seuera

Forse ogn'alma de grandi è così nera?

Flor. Ombra già non son io:

Sol d'horrorio tingo'l volto

Per veder la luce mia;

Benche finto il fumo sia

Vero ardore ho in seno accolto.

Gil. Signor hor ti rauuifo;

Mà come così bruno?

Forse ad Emilia bella, al tuo tesoro

Rinegata la fè, ti festi moro?

Flor. Perché sò, ch'è nel core

D'Emilia è morto Amore,

Ne più viue per mè solleuo alcuno;

Va'l

Và'l mio volto per duol vestito a bruno;
 Vedi strane mutanze
 La possente virtù d'Alcea la Maga
 In moro mi cangio
Gi. Maledetta Magia!
 Te murò in vn carbone,
 E mè precipirò.
Flo. Seguimi o fido Gilbo
 Sotto aspetto sì fosco, e così nero
 Girne frà l'ombre, a la mia luce io spero.

S C E N A X I I I

Dalisa.

Questo volto vecchiarello
 E pur vago, e pur giocondo,
 Che non è per ciò men bello
 Bench'annoso, e vecchio il Mondo;
 Sol per dar sepolcro a i baci
 Mille fosse io porto in sen,
 Per temprar d'Amor le faci
 Hò di neu'l Crin ripien.
 Mà chioma canuta
 Ciascuno rifiuta,
 E folle non sà
 La vera beltà.
 Che Cintia àcor quall'hora i raggi estède
 Con la chioma d'argento in Ciel risplède
 Mà lassa io vò girando

In

In traccia di Bomilcare, e nol veggio:
 Mà se questo Chrystallo hor non m'ingana
 Eccolo a punto, e desso?oue quel fonte
 Porge beuande a l'assetate arene,
 Cinto d'armi lucenti egli sen viene.

S C E N A X I V

Bomilcare. Dalisa. Argillo.

Bom. **V**aga Circe de Cori e la beltà
 Frà la coppa d'vn bel labro
 Di cinabro,
 I suoi incanti a ber ci dà.
 Vaga Circe de Cori e la beltà.
 E Sirena de gl'occhi vn bianco sen
 Con l'aspetto egli diletta
 E c'alletta
 Mà di frodi e poi ripien
 E Sirena de gl'occhi vn bianco sen.
 Ecco Annibale qu'el fiero
 Trasformato in vn istante
 Di feroce Campione in folle amante
 E d'vn bel guardo adorator diuoto,
 Quel brando sì temuto
 A femminil bellezza appende in voto.
Arg. Per duo guardi homicidi
 Vide la Grecia anco filar gl'Alcidi,
 Quanti di questi braui,

Sc

Se mirano vn bel viso hanno per vso
 Torcere in giro, e maneggiare il fuso.
 Mà tēpo è già, ch'entro a i Reali alberghi,
 Signor tū affretti il passo,
 Cola'l Duce Africano
 Esser te co desia,
 E Argillo a tē fido, messaggio inuia:
Dal. Hannone il più vezzoso
 Guerrier di questo Campo, e'l più feroce,
 La tua presenza attende:
Bom. La frà le Regie tende
 Ad Annibale io vado, a ciò m'astringe
 Di Cavalier la fede,
 Seruito a l'vn, voglièrò a l'altro il piede.

S C E N A XV.

Argillo. Dalisa.

Arg. **L** Argo a sì gran Campione.
Dal. A punto il mio valore
 Hà bisogno di tē, che sei spadone.
 Garzoncello
 Sfacciatello
 Tū non fai, ch'in queste spoglie
 Di Corazza di senò armata:
 Sta vna Venere celata.
Arg. Signora Citerèa dal nero viso,
 Venerè d'Ethiopia hor ti rauuifo;
 E bench'è'l volto a macchie sia dipinto.

Nel

Nel baciarlo Vulcan l'hauerà tinta,
Dal. L'indominafi a fè,
 Ed hor sotto quest'armi,
 Con mentito semblante
 Cercando vò qualche nouello Amante:
Arg. Il tuo vago esser non vò
 Poiche sò
 Ch'il gran Marte ingelosito
 Mi vorrebbe per spedito.
 Misero mè se mi toccasse vn giorno
 In età di garzone *si parte*
 D'vna Vecchia sidentata esser l'Adone,

S C E N A XVI.

Dalisa.

Q Vestì Paggi vezzosetti
 Son pur dolci da baciare
 Sento solo nel pensar
 Tutti mouersi gl'affetti.
 Vn bel Volto ch'è amoroso
 Quanto più morbidetto è più gustoso
 Ch'hispidetto egl'abbia'l labro
 C'è tal'vna, ch'ama, e vol;
 Mā sbarbato ancora il Sol
 Va con bocca di cinabro,
 Donne mie con vosta pace
 Senz'alcun pel la giouentù mi piace.

SCE.

Annibale, Bomilcare.

An. **B** Omilcare!

Bom. Mio Duce!

An. Creder poss'io, che tù mi sia fedele?

Bom. Chiedilo a questo petto oue risiede
Scritta a punte di Spade hor la mia fede.

An. Annibale e traditor?

Bom. E qual fellone

Insidia al mio Signore?

An. Hannone e il traditore.

Bom. Il forte Hannone?

An. E desso. *Bom.* A pena il credo!

An. Dal tuo valor la di lui morte io chiedo.

Bo. Mio Prence: mio Signor! se vuoi ch'amato
In periglioso agone

Proni ad'Hannon, ch'è vn Cavalier infido

In faccia del tuo Campo hora lo sfido!

Mà che questa mia destra

Solo d'opre d'honor degna Maestra,

Con ignobil ferita

Tolge ad altrui la vita,

E serua di Ministro

A la Giustitia tua, ch'uccida Hannone?

Carnefice non son, mà tuo Campione.

An. Ciò che'l Prence comàda e sèpre degno?

Bo. Co l'opre degne il vero honor s'acquista.

An. Dun-

An. Dunque Annibale il grande

Cosa puo comandar, ch'indegna sia?

Togliliti dinanti hor l'ira mia

Ambo duo prouarete,

Ambo sete felloni, ambo morerete. *Si parte.*

Bom. Cieca Dea fà cio che voi

Contro mè tue forze aduna,

Ch'il mio petto a colpi tuoi

E di bronzo empia fortuna;

Anco esangue, anco trafitto

Il Ciel non mi vedrà se non inuitto.

Artanisha, Bomilcare.

Art. **E** Doue sì veloce

Và'l capità de le Numide squadre?

Bom. Incontro sfortunato?

Ecco d'ogni mio mal l'alta cagione?

Art. Non rispondi ad Hannone?

Bom. Alto affare del campo a sè mi chiama?

Art. Tù parti, e non m'ascolti?

Discortese guerriero?

No che Duce non sei, ne Cavaliero.

Bom. Hor con lingua d'Acciario

Risponderà'l mio ferro.

Art. Tanto ardir contro mè deponi l'armil

Non sai, ch'ho soua tè sublime impero?

Bom. Mente chi cio pretende

D2 questo brando il mio voler dipende
Art. Bomilcare, che fai non riconosci

Del tuo gran Rè la Figlia,
 Artanisba non miri?

Bom. O Dei, che veggio? per qual noua for-
 Ma founana Reina

Cingi d'elmo guerrier l'aurate chiome?
 Errà falangi armate

Celi la tua beltate?

Tale già sù l'Eurota

Fatta ministra d'ira, e di furore

Se vide armata errar la Dea d'Amore?

Art. Del faretrato Arciero

Vedi le merauiglie.

Bom. Che dira'l Genitor? che dire'l mondo?

Art. Che de Regi, e del módo Amore è Dio

Bom. E chi si fortunato

Di così gran Reina

Potè usurpar gl'affetti?

Art. Annibale e'l mio core.

Bom. Annibale, ach' ascolto vn traditore?

Vn che tua morte brama?

Art. Il Duce di Carthago

Chiede l'ságue d'Hánone, ah si ch'intèdo

D'Emilia i tradimenti.

Impudica Romana

Per goder del mio vago

Anco suenar mi tenti.

Ma prepara noue frodi,

T'essi pur nouelli inganni,

Che troncar saprò que' nodi

Così barbari, e tiranni

Sù, sù, sù mio cor guerriero

Impara dal tuo duolo ad esser fiero.

Bom. Tenta dar moto a gli scogli

E frenar del Mar gl'orgogli,

Vol fermar l'aria vagante

Chì cerca di dar legge a vn cor Amante.

S C E N A X I X.

Comparisce vna Scena alpestre con dirupi
 di Montagne, che spuntano founa'l Mare.

*Pacurio incatenato, Arbaste, Choro di Soldati
 tacito.*

Pac. Cielo barbaro inclemente

Lacci fieri empie ritorte,

Voi stringete vn innocente

Voi mi date in braccio a morte.

Scogli durissimi

Ministri asprissimi

Del mio morir

Accogliete pietosi i miei sospir.

Figlio diletto Floro

Sol per saluarti io moro

Consacrò al viuer tuo gli spiriti miei

Cadro precipitato, o Cielo, o Dei?

SCE

S C E N A XX.

Arbaste.

Pena degna al suo merto
 Al temerario il precipitio e certo.
 Vn Fetonte e la speranza
 Crede in Ciel guidare il Sole,
 Mà ben tosto cader suole
 Fulminata l'arroganza.
 Di Salmonea fù pazzia
 Far da Gione in sù la sfera,
 E chi porta ali di cera
 Far da Dedalo e follia.
Qui Pacuino vien precipitato nel Mare.
 Hor che dal ferro hostil d'un traditore
 Preservarono gl'Astri'l mio signore
 Sù questo lido ameno
 Il di cui verde seno
 Baccian del mar i liqui Chriffalli
 Mouete o miei campioni il piede a i balli

*Segue il Ballo de Cavalieri**Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO



ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Appariscono loggie ed appartamenti
 delitiosi d'Emilia.

Floro. Gilbo.

Flo.  Vr vi bacio, e pur v'adoro
 Dolci Marmi,
 Care Mura, *(Floro)*
 Che chiudete il mio the-
 Pur vi bacio, e pur v'adoro.
 Sospirata cagion de pianti miei
 Emilia doue seie
 Frede selci, se nel seno
 Voi celate l'Idol mio,
 Ah perche non posso anch'io
 Hora cangiarmi, hai lassò, *(lasso.)*
 Per miracol d'Amor qual Niobe in-
Gil. Se già mai m'innamorassi,
 Guarda'l Ciel, ch'unqua bramassi,
 Trasformarmi in selce dura,

Che

Che le donne per natura
Di capriccio alquanto strano,
Vogliono cose trattabili a la mano.

Flo. Forse, s'vn sasso io fossi,
Con quella pietra il faretrato Amore.
Lapiderebbe a la mia Donna il Core:
O pur di quella felce di Dio bendato
Formeria vn simulacro a la mia fede:
E chi sà, che pentita
A la mia statua interno
Nò porgeffe i suoi Voti Emilia vn giorno?

Gil. Che statue, o Simolacri:
Le Donne d'hoggi dì
Non son pigmaleoni,
Che bramian per diletto
Freddo, e immobili statue hauer nel letto,
Mà che veggo Signor? Emilia viene,
Ritiriamoci. *Flo.* E doue?

Gil. Di quà. *Flo.* Ti seguo? *Gil.* No.
Quinci partir non dei;
Sotto sì oscuro volto
Celato sei, se stai fra l'ombre inuolto.

SCENA SECONDA.

Emilia. Flore. Gilbo.

Em. S Tar lontan da chi s'adora
E vn tormento da morire
La distanza è vn gran martire

Per

Per vn Cor, che s'innamora,
E vn tormento da morire
Star lontan da chi s'adora.

Non veder il volto amato
Son pur dure, e crude pene,
E pur lunge dal mio bene
Mi trattiene iniquo Faro.
Son pur dure, e crude pene
Star lontan dal volto amato.
Oh Annibale inhumano.

Flo. Il mio nemico innoca? *in disparte.*

Em. Barbaro inesorabile, e crudele,
Quando il tempo verrà,
Che ti desti'l mio pianto vn dì a pietà?

Flo. Mostro di ferità, Proteo di fede,
Non conosce pietade, e altrui la chiede.

Em. Mio caro oue t'aggiri?
Fuggitiuo mio sol oue t'ascondi?

Flo. Hienna inganatrice?

Em. Ah, ch'il mio ben non viene,
E solo i pianti miei beuon l'arena.

Occhi vaghi, luci amate,
Belle Stelle di Zaffiro,
Morirò se non vi miro
Mie pupille idolatrate,

Deh se di riuederui ottengo in dono,
Fulminatemi poi, ch'io vel perdono,

D

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Artanisba mascherata di barba posticcia,
seguita da Gente armata.

Floro. Emilia. Artanisba. Gilbo. Annibale,
che sopraggiunge.

Art. **F** Vlminata cadrai da questo ferro?

Em. Contro mè tante spade,

Chì mi soccorre, o Dei?

An. Frenate o traditori i colpi rei?

Quiui morete?

Flo. Sotto questo mio bràdo *Cade à Floro una
banda, che teniva*
L'anima versarete, *al braccio mentre*

Gil. Vibran colpi mortali, *insegue Artan.*

Vò fuggir da i romoris *che si ritira.*

Mercurio, il Dio più faggio al piede ha l'ali

S C E N A Q V A R T A.

Argillo.

Qual furore,

Quai fragore

S'ode quì d'arme guerrieres,

Ben saprò col mio valore

Atterrar le Squadre intere.

Mà qual cinto vegg'io pregiato arnese?

Vò fregiarne'l mio fianco,

Segno

Segno farà de le mie forti impresse,

Hora sì, che sembro Amore

Donne belle a l'armi, e al volto;

S'a trafigere ogni core

Di Saette hò'l fianco inuolro;

E perche io sia Cupido ogn'ù còprèda

Cò questa bàda h'ar formerò la benda.

S C E N A Q V I N T A.

Annibale. Argillo.

An. **M** Achinar còtro Emilia? osar co l'ar-
Troncar il più bel filo, (mi

Di quanti mai l'inesorabil Cloto

Su'l fuso adamantin vogliesse in giro?

Qual barbara mano,

Con ferro inhumano,

Con aspra ferita,

Tentò dar morte a chi può dar la Vita.

Arg. Signor, mentre al rimbombo

Di ripercosse spade, in tuo foccorso

Riuolsi'l piè, su queste Regie soglie,

De fuggati nemici

Io ritrouai le spoglie.

An. A sì nobil diuisa

Sparfa di gemme, ed ori

Non sono già del volgo i traditori;

Mà qual vegg'io di tessitrice industrie

Pretioso lauor in questa sarpa

D 2

Scor-

Scorgo d'Emilia il nome
 Frà gemmati caratteri descritto, (to.
 Qual nome, o Dio! ch'Annibale hà trassit-
 Forse da quest'insegna Emilia bella
 Saprà quai sian gl'assalitori infami.
 Argillo? *Arg.* Mio Signor? *An.* Tua cura fia
 Portar quel Cinto a l'adorata mia.

S C E N A S E S T A.

Cort.le Reale.

Artanisa. Dalisa.

Art. **A** L'armi, o pensieri,
 Si sueni, s'uccida
 Vn'anima infida,
 Con modi seueri,
 A l'armi pensieri.
 Miei spirti a battaglia,
 D'un'empia nemica
 La frode impudica
 Non fia, che preuaglia.
 Miei spirti a battaglia,
 Misera mè, che parlo?
 S'Emilia ancor respira,
 Se d'Artanisa l'ira
 Chiama a le stragi in van sue furie vlurici,
 Braccio vil; Ferro ottuso, Armi infelici.

Dal. Amor

Dal. Amor si vince al fin sol con Amore.
Art. Non proferir mai più d'Amore il nome?
 Quel mostro maledetto,
 Nato da Flegetonte
 Per agitarmi il petto?
Dal. Pouero Amor, e chi ti fece mai?
Art. Pantera insidiosa in mille guise
 M'elletto con l'aspetto, e poi m'uccise.
Dal. S'egli è cieco, e faciàllo, e in Grecia na-
 La colpa è del tuo Cote; (to.
 Ch'è ben folle chi crede
 A vn Garzon cieco, e ad vna Greca fede.
Art. Questa destra,
 Che Maestra
 Fù ad ogn'hor di ferita,
 Ben saprà
 Con il taglio di sua spada
 Aprir di nouo al mio gioir la strada;
 Che solo può per mia infelice sorte,
 Sanar piaga d'Amor colpo di morte.
Dal. Ferma, doue, e in qual parte o mia Rei-
 Qual Menade baccante (na,
 Tutta sdegno, e furor moui le piante?
 Parte, fuggi, e non m'ode,
 Credete o Donne belle in fede mia,
 Ch'è vn veleno d'Amor la Gelosia.
 S'io trouo vn amante
 Sia pur nel pensiero
 Qual Proteo leggiero

Instabil vagante:
Non voglio nel petto
Gelofo sospetto;
Pur ch'io non stia digiuna (vna.
Stringa duo milla al dì, Goda d'ogn'

S C E N A S E T T I M A.

Gilbo. Dalisa.

Gil. **I**N qual parte del mondo *Tutto intimo.*
Infelice m'ascondo! *rito e tremante.*

Dal. Que fuggi, que corri, o Gilbo amato?
Sotto questo mio scudo,
D'ogni oltraggio nemico hor t'afficura.

Gil. Temo la mia brattura,
Dimmi, vedesti forse
Qualche braccio per l'aria irsene a volo?

O qualche tronco busto
Reciso dal mio brando
Starsene per la via

La testa per mercè limosinando!

Dal. Tanta strage non vidi.

Gil. Cose solite io narro:

Mentre armata squadriglia
La bella Emilia, e Annibale affali;

Io posi mano al ferro;

E'l mio valor così feroce fù,

Ch'al lampo, che n'ysci,

Spariti in fumo hor non si trouan più.

Dal. Egl'è

Dal. Egl'è vn bizzarro humore.

Gil. Son fratel del terrore!

Dal. Pur troppo il sò, che m'atterrasti l core.

Gil. E Trofeo di mia beltà

Strafcinar incatenato

Mezo il mondo innamorato

Senza punto di pietà

E Trofeo di mia beltà.

Dal. Amorofo mio Gilbo io pur ti stringo.

Vol abbracciarlo.

Gil. Nò nò stammi da lunge;

Che se mai s'accoppiasse

Al tuo spolpato, e incheletrito seno

Di tant'ossa ripieno

Questa mia gobba rileuata, e grossa;

Gioue reso tremante,

Ceder potria, che qualche gran Gigante

Per dargli noua scossa.

Hauesse souraposto Olimpo ad ossa. *si parte.*

Dal. Sprezza la mia beltà

E perche secca son lunge sen va,

Folle, e di senso priuo

Arida son poiche nel foco io viuo

Così mentre in Amor io mi consumo

De miei sospir fatta son secca al fumo.

S C E N A O T T A V A

*Emilia.**Tenendo in mano la bāda inuiatale da Annibale*

O Banda? infausta banda?
 Cui pose già per saettarmi'l core
 Di corda in vece à l'Arco proprio Amore
 Cinto già così caro,
 Serui di fascia almeno
 Per le piaghe bendar, ch'io tengo in seno.
 Floro spietato, indegno,
 Ecco de tuoi misfatti'l contrasegno.
 Questo gemmato arnese
 Vigilato laor di questa mano
 Offeri à tè in humano;
 Hor per noui accidenti,
 Mi suela questo velo
 Del tuo barbaro core i tradimenti.

Dimmi perfido perchea
 Schernitore
 Del mio Core
 Ingannasti la mia fe:
 Dimmi perfido perche:
 Se t'ù mi brami estinta,
 Eccoti'l petto ignudo;
 Che da tè
 Aggradite,
 Le ferite
 Mi saranno ancor, che crudo.

SCE

S C E N A N O N A

Floro. Emilia.

Flo. **E** Cco l'Idolo mio!
 Vò scoprirmi ch'ì sà
 Che de l'antico atdor ne la sua mente
 Non serbi ancor qualche scintilla ardere.
 Sù miei spirti viuaci (ci,
 Amor Nume guerrier gioua à gl'anda-
Em. O Floro empio, ed ingrato? *pensierosa*
Flo. Per mè sospira! hor voglio
 In sembianza di moro
 Fingirmi schiauo, e messaggier di Floro!
Em. O perfido! o spietato!
Flo. Del tuo Floro fedele alta Signora
 Fido messaggio io sono.
Em. Di chi?
Flo. Di Floro.
Em. Di quel Mostro infedele!
 Di quel Core inhuman! di quel crudele
Flo. Di colui, che t'adora.
Em. D'un'alma così impura
 I sacrifici abborro.
Flo. O se potesse Floro
 Con le lagrime sue render placato
 Il tuo nume sdegnato,
 Sò ben che volentieri
 Sù l'altar di sua Fè cadria suenato.

D

S

Em. Sù

Em. Sù l'altar di qual Fè! di quella fede,
 Che tante volte profanò l'iniquo?
 Flo. Di quella fè, che già con cor diuoro
 A tè sua vagha Dea sacrata, hà in voto.
 Em. Taci? parti? o t'ascondi
 Di Prence traditore
 Seruo maluaggio, Ambasciator peggiore?
 Flo. Fermatise in che t'offesi? *Posto à genocchi*
 Em. Lasciami! o ciel, che miro! *diniene bianco.*
 Come in sì tetro aspetto
 Ver mè rinnogli'l piede
 Forse nero, ti fè tua nera fede.
 Flo. Fù con horrida sembianza
 De l'or de la mia fede è il paragone.
 Em. Parti? che ben dimostri
 Spento l'antico ardore,
 Se sol del focò tuo porti'l carbone.
 Flo. Ferma! che di carbon così funesto,
 Vna linea annerita
 I giorni segnerà de la mia vita.
 Em. Lasciami, Flo. Ah nò pietade!
 Mia adorata in humana, e in che peccai?
 Em. Interroga tè stesso?
 Flo. Se l'amarti è peccato io troppo errai.
 Em. Acciò, che sappi
 Che le perfidie tue mi son palesi,
 Hor prendi anima indegna!
 Segno de le tue colpe è questa insegna.
Getta la Banda, e parte.

SCE

S C E N A D E C I M A.

Floro.

Q Val di Medusa al portentoso aspetto
 L'infelice Fineo Marmo diuenne,
 Tale al fiero sembiante
 Del bel Idolo mio.
 Resto di gelo, e son di sasso anch'io.
 O cinto Prodigioso!
 Qual già di Meleagro
 Fù l'arnese fatale.
 A chi al fianco l'appese ogn'hor mortale!
 Lacerato,
 Dissipato,
 Và, che per tuo tormento
 Ti squarcin l'aure, e ti disperda'l vento.
Squarcin la banda.

S C E N A V N D E C I M A.

*Alcea, e Pacuio, che scendono d'una gran Nube.**Floro.*

Al. F Loro! Pac. figlio? Flo. Che veggo?
 E qual scende dal Ciel nube volàte?
Sparisca la nube e restano in terra.
 Al. Dunque non raffiguri'l mio sembiante!
 Pac. Pacuio non rammenti?
 Flo. Alcea! mio Genitor! strani portenti!
 Pac. Io pur t'abbraccio o figlio,
 Flo. Io pur ti stringo o Padre.

D 6

Al. Sgom-

An. Sgombrate il duolo amaro.
 Vera core de l'huom sono i perigli
 Il metallo più biondo
 Trà le fiamme s'affina:
 E tal la margherita
 Dal folgorar del Ciel prende il candore.
 Mà la di Teti in seno
 Non fia che laui Apollo il biondo Crine
 Che d'Emila, e di Floro io mi do vanto
 Dopo breue penar tergere il pianto,

S C E N A D V O D E C I M A.

Sala Regia illuminata di Torci.

Annibale. Bomilcare. Argillo.

An. **S**empre rigide così
 Ludi belle hò da mirarui.
 Fdourò sempre adorarui
 Sepza mai godere vn di,
 Sempre rigide così.
 Tanto barbari con mè
 Occhi crudi voi sarete,
 Ne già mai concederete
 Al mio Cor poco mercè:
 Tanto barbari con mè?
Bom. A tuoi piedi mi prostro almo Signore:
 Sappi ch'Hannò quel Cavaliero indegno
 Dal mio ferro suenato

Hor

Hor giace esaminato
 Vittima del tuo sdegno. *(oculta*
An. E morto Hannon? *Bom.* Ei cadde estinto, e
 Fù la sua morte sì ch' vn tale eccesso
 A pena fù palese al Cielo istesso.
An. O fido ouero amico?
 Chiedi cio che t'aggrada,
 Quàto può questo scettro, o questa spada
Bom. A suo tempo Signore *si parte*
 Mi riserbo tua gratia, e'l tuo fauore.
An. Cadde suenato il temerario al fine
 E d'a gl'arditi amori
 Fabricò in vn la tomba, e le ruine.
 Mà ecco que' bei lumi,
 Che son nel faettare emoli a Gioue.
 O care, o vaghe luci
 Dite come hanno loco
 Sotto fronte di neue occhi di foco.

S C E N A X I I I.

Emilia. Annibale. Argillo.

Em. **C**essate rigori
 Mieì sdegni non più,
 Amor vol ch' adori
 Ch' infido mi fù.
 Cessate rigori
 Mieì sdegni non più.
 In sembianza di Moro

Vidi

Vidi l'amato Floro;
 Mà incenerita a quei bei rai conosco,
 Ch' all'hor fulmina'l Ciel quâdo è più fo-
 Inuitissimo Sire' eccoti a piedi. (lco
 Vna Vergine afflitta,
 Priua già de la patria, e derelitta;
 Se vn torrente di pianto.
 Se tue Regie promesse
 Ponno impetrar pietade apo'l tuo core,
 Fà ch'io ritorni a Roma alto Signore.
An. Donzella generosa, egli è ben giusto,
 Che tû riuenga'l Tebro,
 Ne varcherà gran tempo,
 Ch'al tuo piede prostrato
 In vno con l'Italia il mondo tutto.
 Vò che ti vegga Roma
 Di Corona Real cinta la chioma.
Em. Più che l'esser Reina
 Apprezzo esser Romana! vn cor Latino
 Apprese da le fasce
 A donar Regni, e dispenfar Diademi.
An. Sdegni d'esser d'Annibale consorte?
Em. Da più forte legame ho'l core auuinto,
 Ne può scioglièr il laccio altri che morte
An. Dunque a ragion sei mia
 Che la falce di Cloro
 Qual Spada d'Alessandro
 Hà troncato ogni nodo
Em. Ohimè tû m'uccidesti

Spiega

Spiega Signor l'enimma
An. Quello sposo, ch'adori hor giace estinto,
 Come saggia t'acqueta;
 Tergi tuoi vaghi rai. *si parte.*
 S'vn priuato perdesti, vn Prence haurai.
Arg. Hor sì che dir più non potrà di nò.
 Troppo Annibale è vago, e s'ei nò erro
 A quel occhio lasciuo.
 Credo lascerà'l morto, e vorrà'l viuo.

S C E N A X I V.

Emilia

O Pèrfido! o inhumano! hò core hò pecto
 Da vendicarmi anch'io!
 Odi Roma odi? Capua? vdite o Cieli
 Ciò ch'Emilia prometta?
 Giuro di far sù l'escrabil testa
 Di chî Floro m'uccise aspra vendetta.
 E se fia che l'empio cada
 Holocausto di mia spada.
 Fate o Numi del Ciel, fate ch'io spiri
 In braccio del mio sposo.
 Hor reso ignudo spirito ombra vagante
 Qual noua Laodomia l'anima amante.

SCE-

S C E N A XV.

Floro . Emilia .

Flo. **P** Vn di nouo al tuo piede. (de.
Chieggo Emilia pietà se nō merce-
Non risponde l'ingrata?

Em. O caro, o amato spirito, ombra adorata!

In atto di stupore

Flo. Che deliri son questi ? io son quel Floro
Che t'adorò in eterno,

Em. Sotto ferro inhuman tū non cadesti ?

Flo. Da colpi de tuoi sguardi

Sol piagato restai.

Em. Dunque spiri, sei viuo.

O mio diletto Floro?

Flo. Sì mia vita;

Em. O mio Sole.

Flo. a 2 O mio thesoro.

Em.

S C E N A XVI.

Artanisha .

S On desta: o pur traueggo?

Emilia in seno a Floro?

Dunque il Duce African costei non cura?

O felice ventura.

Mie speranze sete in porto,

Al soffiar d'Euri tiranni,
Fuor d'vn pelago d'affanni
Dolce Amor quini m'hà seorto;
Mie speranze sete in porto.

S C E N A XVII.

Pacurio . Artanisha .

Pac. **H** Annone? *Art.* O Dei che miro? *Pac.*

Art. Da l'imminente parca (Vn innocete.

Dimmi chi ti sottrasse?

Pac. Quel Dio, ch'à tutti è Giove.

Art. se preseruaro i Numi va traditore?

Tù fai di reità complice il Cielo,

Pac. De l'afflitta innocenza

Assiste à la difesa il gran Tonante;

Art. Dunque chī tanto ardi?

Pac. Tù vedi vn Padre,

Che per saluare il figlio

Sè stesso à merite espose.

Art. Dunque il figlio è nocente?

Pac. Sono due gran Tiranni

Amore, e Gelosia;

Oue impera Cupido

Và Sbandita ragione.

Art. Ecco Annibale à punto.

Pac. Deh, s'alberghi nel seno anima pia

Di gratia, e di perdono

Il tuo fauore intercessor mi sia.

*Annibale. Artanisia. Pacuio. Arbeste. Argillo.
Bomilcare.*

An. **E** Vn illusiò del guardo! o pur la mète
Si fabrica fantasma? *(to*

Arb. Sò prestigi sò larue? *Art.* Al nostro aspet

Attoniti restaro. *Pac.* O Dei che fia?

An. Anco respira Hann onel'ancora vine

Il traditor Pacuio. *Arb.* Alti portent.

An. O mi tradi Bomilcare, o del Cielo

Noui prodigi sono. *Bom.* Eccello Prence?

An. Da l'aspetto real del tuo Signore.

Leuati o traditor?

Bom. Odi signor le mie discolpe, e s'io

Vnqua manca di fede.

Fà ch' mora fuenato al Regio piede.

An. Che saprai dir? *Bom.* Dirò, ch' Hannon fu

All'hor ch'in Artanisia *(morito*

Cangiò sembianza, e nome.

*Qui scopre la fronte ad Artanisia lasciàdo
cadere in vn dorato diluuio la bionda
Chioma.*

Pac. Alto stupor. *Arb.* Strane mutanze, e come

Entro i campi di Marte vna Reina?

An. Mia Artanisia adorata

Da mè effinta creduta, e sospirata;

Rauuiata mia Dea pur ti riuoggio;

E da

E da l'vna fatale

Al mio già morto Amor rinascere lice

Ne le ceneri tue noua Fenice.

Art. Come potea Artanisia

Esser incenerita,

Se tù sei la sua vita?

Per seguir tè mio bel Nume

La mia Reggia io posi in bando;

E fingendo arte, e costume

Cangiai l'ago, e'l fuso in brando.

An. Donna Real s'abbandonasti i Regni

Sol per esser conforte a miei perigli.

Hor compagna l'eleggo anco a i Trionfi.

Vò che veggia Carthago, e veggia'l mòdo,

Ch'vna sì gran Reina,

Nel di cui sen tanta fortezza Regna,

Sol d'Annibale è degna.

Bom. Sono o signor de le tue gioie a parte.

Arb. a 2 Deuessi vna Bellona a ù nouo Marte.

Pac.

Art. Da tua Regia bontade

accennando

Costui chiede pietade.

Pacuio

Fù punito innocente,

E di nouo al tuo piede

Fuor del pelago ondofo

Lo trasse in questo di Giove pietoso;

An. Dolce interceditrice

Vn tuo cenno è perdono.

Colpeuole, o innocente a tè lo dono.

Pac. O

Pac. O de l'Africa Altera

Duce Sourano, à la cui destra inuita

Cade Europa sconfitta;

In van d'annofo Padre,

I giorni moribondi ancor prolunghi,

S'hoggi Floro il mio figlio

Non sottraggi da morte, e da l'effugio.

Art. Floro d'Emilia amante,

Entro à notturni horrori

Contro te mio bel sol la destra armò;

Mà il genitor pietoso

La tua morte vierd;

Scusa de gl'anni il giovanile ardore,

Che ben merta pietà colpa d'Amore;

An. Del mio Impero disponi

O mia Real Consorte

Si doni ad vn tuo cenno e vita e morte

Art. Cieco alato

Dio bendato

Quanta forza hai nel tuo stral

Se per tè Nume spietato

Ogni seno esanimato

Proua in sè piaga mortal

Cieco alato

Dio bendato

Quanta forza hai nel tuo stral

S C E N A XIX.

Alcen.

Coronatumi la Chioma

Del Tatpeo famosi Allori

Hà già vinto l'alta Roma

Di Carthagine i furori.

Che più vale vn Orine aurato

Che di mille falangi vn capo armato,

Di Capua soura i lidi

In parte sol le mie vendette io vidi:

Hora per fuscitar nuoue sciagure

Contra Annibale il fiero

Gli spirti adunerò del tetro Impero.

E la nel cieco Mondo

Per distrugger Carthago hor mi profodo.

Si profonda.

S C E N A XX.

Artaniba. Annibale. Emilia. Floro. Maherbale.

Arbaste. Bomilcare.

An. **H**Abbia Floro la vita, e libertate

S'immergà ne l'oblio sue colpe an

Em. Quella gemmata sarpa

(date,

Di Floro al braccio auuinta all'hor gli ca

Che mē sottrasse à le nemiche spade, (de

An. Se ti serbò costui

Da

Da barbaro furore,

Sarai degna mercede al suo valore.

Art. Viuete pur felici.

Annibale fa gratie anco a nemici

Em. Sin che l'alma in petto haurò,

Flo. Sin che Floro spirerà

Em. a 2 Sol per tè,

Flo.

Flo. Questo braccio,

Em. Questa destra, a 2 S'armerà

Art. Ouunque il sol s'aggira

Mah. Di sì gran Duce il nome

Art. a 2 Spiegghi l'occhiuta Diua.

Bom.

Flo.

Arb. a 4 V. ua Annibale Viua.

Art.

Il fine dell'Opera.

UNIVERSITY OF
WARBURG INSTITUTE

UNIVERSITY OF LONDON
WARBURG INSTITUTE

Quare Maron



2

